

George che voleva farla finita sotto un bus

Nuovi "samaritani", non si erano accontentati di dargli i primi aiuti. Facendo proprio il suo dramma di rifugiato

All'improvviso fa un balzo, rotola in mezzo alla strada davanti a un autobus. È appena un ragazzo, di colore. Fortunatamente è scattato il rosso del semaforo e il veicolo si ferma a un metro da lui. Io e un motociclista, presenti alla scena, ci avviciniamo per sapere cosa gli è successo, ma l'altro ci blocca dicendo che parla solo inglese. Proviamo a scuoterlo: «Se arriva un'auto di corsa e rimani qui, sei morto». E l'altro: «Meglio così!». Replichiamo: «Bada che se arriva la polizia, per te sono guai». Risposta: «Va bene, fate come volete». Lo solleviamo di peso per deporlo sul marciapiede. Lui riscivola in strada. Lo riportiamo indietro. A questo punto il motociclista, ritenendo di aver fatto tutto il possibile, va via. Anch'io avrei degli impegni, ma... e il dramma di questo ragazzo? D'un tratto, un'idea: propongo al mancato suicida di seguirmi da uno del Bangladesh qui vicino, che conosco. Ha un Internet point; forse potrà aiutarlo, dargli dei consigli... Acconsente. Durante il tragitto lo vedo asciugarsi le lacrime.

Rao, un po' rudemente, mi spiega dove trovare una comunità nigeriana: potrò lasciarlo lì. Ringrazio e ci muoviamo verso la via indicata, nei pressi della stazione Termini. George (ho scoperto che ha solo 19 anni) sembra più calmo. Gli faccio capire che ora tocca a lui fermare qualche connazionale. Li troviamo. Mi guardano sospettosi (ho i pantaloni eleganti, la camicia pulita, sono bianco); forse temono sia un poliziotto. Solo dopo aver parlato con il mio nuovo amico capiscono, mi ringraziano e mi abbracciano. Lo lascio con loro non senza avergli dato il mio numero di cellulare e 20 euro. No, proprio non me la sento di abbandonarlo ora al suo destino. Mi sono saltati vari programmi, ma vado via felice! Due giorni dopo George mi chiama per incontrarmi.



Illustrazione di Valerio Spinelli

Per la pausa pranzo ho un appuntamento con Paolo, un amico, proprio a Termini. Gli propongo allora di trovarci lì. Arriviamo, le presentazioni, ci sediamo davanti a tre insalate. George racconta di suo padre, che era nel consiglio comunale del suo paesino, sul delta del Niger. Scoperto il petrolio nel territorio, erano nati dissidi tra il governo centrale e il suo comune, che volevano accaparrarselo entrambi. Una notte dei militari entrano in casa sua e gli ammazzano padre, fratello e sorella. Lui, la mamma e un altro fratello riescono invece a fuggire. Ricercati,



si separano: il fratello in Benin, George in Libia; della mamma si perdono le tracce. George arriva in gommone a Lampedusa, poi nei Cpt di Siracusa e Catania. Fa domanda di asilo politico: gli viene negata. A questo punto ha 35 giorni di permesso per rimanere in Italia, oppure 30 giorni per fare ricorso contro la decisione di non concedergli asilo politico, però nessuno glielo dice e lui inizia a vagare dalla Sicilia a Napoli per poi finire a Roma, dove l'ho incontrato. Ora vorrebbe ricorrere alla Caritas. Paolo ed io promettiamo di informarci e prima di tornare in ufficio ci diamo un nuovo appuntamento per dopo il lavoro. Dopo un giro di telefonate, individuiamo un centro per rifugiati tenuto dai gesuiti e l'ostello Caritas a Termini. Telefoniamo ai gesuiti. Ci vien detto che lì hanno orari di ufficio: se ne riparlerà domani. Contattiamo anche la Comunità di Sant'Egidio, che però fa solo un servizio di mensa e di distribuzione. Dopo il lavoro, ritroviamo George. All'ostello Caritas ci attende una doccia fredda: non potendo ospitarlo, ci suggeriscono di indirizzarlo all'ambasciata del suo Paese o in questura. Senza documenti, spiegano, nessuno lo accoglierà mai! George però esclude decisamente l'ambasciata: sarebbe consegnarlo all'arresto e probabilmente alla morte; piuttosto la questura! A me intanto viene in mente un caso analogo, vissuto anni fa aiutando dei ragazzi russi: dopo diversi rifiuti, erano stati accolti dal centro sociale "Forte Prenestino". Chiamo allora Daniele, che opera lì: mi consiglia di provare al centro sociale "32", quartiere San Lorenzo, poco distante da qui. Lì ci indirizzano a via De Lollis, dove c'è una casa occupata dall'associazione Action. Inizialmente un po' sospettosi (oltretutto sono le 8,30 di sera, ben fuori l'orario in cui ricevono), una volta ascoltato il nostro caso, diventano molto disponibili e ci segnalano qualche possibilità di alloggio; spiegano anche che, scaduti i termini per il ricorso contro il rifiuto di asilo politico, a George si può proporre una domanda di riesame. Fiduciosi andiamo via e accompagniamo l'amico, per la notte, all'Hotel Poste, consigliato da quelli della Caritas: lì dormono tanti senza fissa dimora e la polizia non ci va se non succede nulla di strano. L'Hotel Poste altro non è che il marciapiede sotto la tettoia dell'ufficio postale della stazione Termini. Lo lasciamo lì insieme a una ventina di altri, tristi al pensiero che dormirà all'aperto, quando nelle nostre case ci sono letti vuoti e frigoriferi pieni. Ma non ci arrendiamo. L'indomani paghiamo a George il biglietto di andata e ritorno per e da Firenze: lì potrà passare presso un amico (speriamo) il fine settimana.

Siamo a lunedì. Action non ci ha abbandonati e ci informa che possiamo accompagnare il nostro amico al centro di prima accoglienza gestito dal Comune di Roma, quello di via Assisi: lì gli assegneranno un posto dove dormire. Il giorno dopo ha disponibilità di tempo per lui solo mia moglie Ada, che però non parla inglese... ma non si scoraggia e va. In via Assisi prova solo un attimo di sgomento trovandosi, unica donna bianca, in mezzo a tanti neri più o meno disperati. Fra loro però trova solo gentilezza e rispetto; l'accoglienza è veloce. Siccome di posti al coperto non c'è per tutti, George viene destinato al Centro San Bruno di Finocchio, pur non avendo documenti, ma solo una promessa di presentare una domanda di riesame. Così Ada e George, spiegandosi in qualche modo, raggiungono quella borgata dove finalmente a lui viene assegnato un posto letto in una villa di tre piani, dove vengono ospitati circa 100 extracomunitari, con degli operatori stipendiati che si alternano giorno e notte. La casa ha le sue regole: gli ospiti hanno orari per colazione e cena, il pranzo è assicurato solo per donne e bambini. Ogni sera si deve rientrare entro mezzanotte, firmando un apposito registro. Chi salta più di due notti perde il posto. Inoltre non si può ricevere ospiti nelle stanze e bisogna frequentare i corsi di italiano.

George – un George ora completamente diverso da come l'avevo conosciuto – prende seriamente i nuovi impegni: due volte a settimana va a scuola da Finocchio al Trullo; poi scopre presso Termini un'altra scuola frequentabile tutti i giorni e va anche lì. Per il pranzo ricorre alla mensa di via degli Astalli. Una sera lo andiamo a trovare a Finocchio. Ci sono degli ospiti musulmani in preghiera. Quando finiscono, uno di loro ci chiede se George lavora per noi. «No – rispondo –, semplicemente ci siamo conosciuti a Termini dove mi sono accorto che non parlava italiano e aveva bisogno di aiuto». L'altro mi guarda: «Sei il primo italiano che conosco, da otto anni, così concreto e sensibile di animo. E questo è solo un dono di Dio!».

C'è di che sperare: George fa progressi in italiano, Action ha preso a cuore la sua domanda di riesame e ci ha fatto scoprire una rete messa su da italiani e stranieri per la tutela dei diritti dei migranti. Non è facile incontrare, nel nostro mondo di centri commerciali e di offerte imperdibili, gente così! Sapranno anche loro che questo è un dono di Dio?

M.M. - Ciampino



2015

loppianolab

VERSO L'EDIZIONE 2015

di Elena Cardinali

Torna venerdì 25 e sabato 26 settembre prossimi, LoppianoLab, il laboratorio nazionale di economia, cultura, comunicazione e formazione promosso dal Polo Lionello Bonfanti, dal Gruppo editoriale Città Nuova, dall'Istituto Universitario Sophia e dal Centro Internazionale dei Focolari di Loppiano. Giunto alla sesta edizione, quest'anno l'appuntamento porta il titolo "Oltre la paura. Cultura del dialogo, cittadinanza attiva, economia civile". Di fronte ai ripetuti episodi di cronaca nazionale e internazionale che su vari fronti – dalla perdurante mancanza di lavoro ai fatti di Charlie Hebdo, dai ripetuti casi di corruzione alla crisi di valori – sembrano "seminare" ansia e preoccupazione, LoppianoLab propone piste di riflessione e di azione. Dibattiti, workshop e tavole rotonde affronteranno temi di grande attualità: dal gender all'immigrazione, dall'economia al dialogo interculturale e religioso, dalle relazioni interpersonali al tempo dei social.

LoppianoLab guarda all'attualità con l'obiettivo di offrire un contributo positivo alla vita politica, culturale, sociale ed economica della nostra società. Insieme, come sempre, alle reti di cittadini, imprenditori e lavoratori, giovani e adulti, docenti, artisti, politici, uomini e donne che lavorano per il bene comune del nostro Paese.

Notizie e possibilità di prenotarsi sui siti dei 4 enti promotori: www.cittanuova.it – www.poloionellobonfanti.it – www.loppiano.it – www.iu-sophia.org e sul blog di LoppianoLab: www.loppianolab.blogspot.it

Previsti alloggi economici per giovani e famiglie.

Informazioni allo 055.9051102.



Domenico Salmaso